La nazionale «Mundial» è ormai in debito di gioco e di fiato

Provare Giordano a Bucarest

Calcio

Oltre a Conti, Vierchowod e Ancelotti, anche Nela e il centravanti laziale devono entrare nel club Italia I bianconeri hanno travasato in nazionale i problemi che li assillano nella Juve

Gira che la rigiri il ct Enzo Bearzot dovrà arrendersi all'evidenza: la nazionale «Mundial» è ormai in debito di gioco e di fiato. Gli uomini della Juventus hanno travasato in nazionale i problemi che li assillano in campionato, checche ne pensino al contrario i diretti interessati. Bearzot si aspettava che in azzurro i bianconeri se ne liberassero, come se la nazionale si sostituisse al lettino dello psicanalista. La verità è che se si tolgono Gentile e Zoff, gli altri hanno fatto acqua. Cabrini sembrava appesantito da una palla di piombo; Scirea se n'è restato buono buono nelle retrovie; Tardelli è parso un fantasma nella nebbia; Rossi poi ha finito per trasformarsi in rifinitore. Non che gli altri (lasciamo pure da parte il coraggioso Graziani che, pur nella limitatezza dei suoi mezzi tecnici, si batte sempre come un leone), non siano rimasti invischiati nelle sabbie mobili della mediocrità.

Adesso parlare di ricambi è facile, ma non c'è dubbio che qualche correttivo si impone. Bisognerà vedere se Bearzot avrà intenzione di apportarlo già dalla partita con la Romania a Bucarest, il prossimo 16 aprile. Forse è anche giusto concedere un'ultima chance alla nazionale «Mundial». Se poi quella «spiaggia» dovesse veramente rivelarsi l'ultima, cosa, però, che significhererà anche dire addio al campionato d'Europa, allora i cambiamenti non saranno più rinviabili, come d'altronde ha ammesso lo stesso ct. Quali saranno? Oltre a Conti, Ancelotti e Vierchowod, anche Giordano e Nela debbono trovare un posto nel club Italia. Ma che dire di Franco Baresi, di Bagni, di Beccalossi, tanto per fare dei nomi? Noi sommessamente suggeriamo al ct di schierare Giordano fin dall'incontro di Bucarest. Comunque ci pare chiaro che dopo la trasferta in Romania, e in proiezione «Mondiali 1986», si imporrà qualche «pensionamento». Le scelte verranno suggerite dal dopo Bucarest. Domenica prossima riprenderà il campionato con tre confronti delicati: Roma-Napoli, Juventus- Fiorentina e Inter-Torino. I giallorossi continueranno nella loro marcia? La Juventus riuscirà a ritrovare la strada del gioco? L'Inter riuscirà a confermarsi la diretta antagonista della Roma? Interrogativi che condiranno di pepe la domenica calcistica.

● Per GIORDANO si avvicina il momento di tornare in nazionale

Valcareggi la vede così

Qualche azzurro è arrivato al capolinea

Come tutti gli italiani sono rimasto sorpreso dalla scialba prova offerta dai campioni del mondo a Cipro. La squadra azzurra mi ha lasciato di stucco, non essendo mai riuscita dare sostanza tecnica al gioco. E questo non solo perché i giocatori non sono nelle stesse condizioni psico-fisiche del «Mundial», ma anche perché oltre a trovarsi di fronte un avversario caparbio, disposto a lottare su ogni pallone, che ha impostato la gara sulla difensiva e il contropiede, sono stati costretti a giocare su un campo poco confacente alle loro caratteristice tecniche. Sul terreno di Limassol sarà difficile che le squadre del nostro girone facciano bella figura; la Svezia ha vinto soltanto per 1-0. Controllare il pallone è risultato più difficile di quanto si potesse pensare. Un giocatore, quando sta per ricevere il pallone, si mette subito nella migliore posizione per «governarlo» e, in una frazione di secondo, decidere se colpirlo di sinistro o di destro. Solo che su quel terreno gibboso il pallone faceva brutti scherzi, rimbalzava male ed è anche per questo che la squadra non è stata capace di rendere di più.

Certo se gli azzurri si fossero trovati al meglio dalla condizione atletica questo handicap lo avrebbero sicuramente superato. Soltanto che la nostra squadra ha giocato un calcio troppo elementare, facilmente prevedibile. Per essere più chiari dirò che è venuta a mancare la fantasia, nostra arma migliore. Cosa deve fare ora Bearzot per evitare l'eliminazione dal campionato d' Europa? Non è facile rispondere, perché non è possibile che una squadra che ha vinto un campionato del mondo — sfoderando quattro partite capolavoro — diventi di colpo una compagnia di brocchi. Insomma, la nazionale che abbiamo visto sabato scorso non rispecchia il suo valore. Ed è appunto perché la squadra vista a Cipro non può seguitare a giocare così male che diventa difficile dare dei consigli. Anche perché Bearzot da tempo va dicendo di voler cambiare, egli si è reso ormai conto che qualche giocatore è arrivato al capolinea. Prima di proseguire voglio ricordare che il nostro C.T., nella partita più «rognosa», non ha potuto schierare un giocatore come Bruno Conti che con la sua fantasia poteva mettere in crisi la difesa cipriota. Se l'estroso attaccante giallorosso fosse stato in campo a Limassol sicuramente la partita avrebbe avuto uno svolgimento diverso. In vista dei prossimi impegni, Bearzot potrebbe contare su elementi come Vierchowod, Ancelotti e soprattuto su un giocatore completo come Giordano. Il laziale, che ho seguito domenica contro il Como, ha confermato di possedere fisico, scatto, prontezza di riflessi, tiro, fantasia e coraggio. Un giocatore così completo non può essere lasciato a casa.

Già che sono scivolato sul campionato cadetto debbo far notare che si tratta di un torneo interessante, che ci offrirà ancora tante emozioni, poiché Milan e Lazio, che in ordine sono sulla carta le più forti, per raggiungere la promozione non potranno permettersi alcuna distrazione: Como, Catania, Cremonese e Cavese sono squadre molto temibili, compagini in grado di praticare un calcio di buon livello, e possono contare su giocatori abili, desiderosi di mettersi in luce. E' certo che il Milan è quello che vanta elementi più esperti. Vincere a San Siro non è facile per nessuno, come non sarà facile espugnare l'«Olimpico». Solo che la Lazio, rispetto al Milan, non riesce a mantenere più costantemente il possesso del pallone. La squadra biancazzurra è più estrosa dei rossoneri, ma rispetto al Milan denuncia qualche pausa, mentre il Catania mi pare l' unica squadra in grado di giocare in velocità.

Ferruccio Valcareggi

Intervista alla taciturna ginnasta

Nadia Comaneci la campionessa ignota

Ginnastica

ROMA — Né bella né brutta, né alta né bassa, né simpatica néantipatica. Per quel singolare ma frequente gioco di specchi anche il mondo le deve apparire così com'è lei. Roma? *«Bella città»*. Ci è venuta per sette volte ma le piace *«così in generale .. Ora non saprei dire, così su due piedi ..»* Nostalgia per lo sport agonistico? *«No, mi sono abituata»*. E quel pizzico di divismo che lo sport le dava? *«No, mi ero abituata ..»* Però ancora adesso, al suo paese, la fermano per strada magari per farsi dare un autografo. Le dà un po' fastidio? *«No mi sono abituata»*. E l'intervista, visto l'andazzo, potrebbe, finire qui.

Nadia Comaneci, romena, 22 anni, stella della ginnastica mondiale, ex bambina d'oro dello sport si sottopone docile al rito dell'intervista, l'aria quieta di un agnello sacrificale rassegnato ad una sorte inevitabile ma alla quale non ha l'ardire di ribellarsi. Eppure deve aver grinta, se è vero che vuole ripresentarsi alla ribalta dello sport mondiale, alla sua «bella età» (la ginnastica è uno sport tra i più impietosi in questo senso) concorrendo alle prossime Universiadi di Edmonton in luglio e ai Mondiali di Budapest, in ottobre.

Camicetta rosa pallido, giacca di velluto nero, ombretto verde, non sarà più una grande dello sport ma in compenso ha cambiato «status». Non alloggia più, come quando veniva per qualche occasione sportiva, con le sue compagne in enormi e squallidi alberghi della periferia. Quasta volta (l'occasione è di quelle più ufficiali, il ritiro del premio «Trinacria d'oro» e un ricevimento della Federazione Ginnastica Italiana) «è scesa», come si dice, all'hotel Excelsior. Che sarebbe come dire il Cipriani di Venezia, il Gallia di Milano, insomma il «top». Tra incredibili lampadari, sontuosi tappeti e uno stuolo di portieri (ma qui si chiamano concierges, alla francese) in agitazione per la partenza di re Feisal, che ha appena lasciato le sue stanze, Nadia si muove piano, appena un po' rigida, magra com'è, mai un guizzo che le attraversi gli occhi. Anche stare qui in questo posto un po' incredibile, le deve apparire naturale, nonostante il disagio che continua ad emanare quella sua figuretta un po' scialba, gli occhi fissi e chiari.

Stranezze di giornalisti: quando l'«uccellino di nervi» (la chiamavano così) stravinceva in ogni parte del mondo dicevano che era triste, la definivano bambina-robot, secondo l'immagine stereotipa che veniva regolamente affibbiata, con poca fantasia, alle cosiddette «ragazze dell'Est». Era invece scontrosa, con quel suo fiocco bianco che le traballava sempre in testa appena dodicenne eppure già «grintosa», non triste. Adesso invece, che triste — e forse anche un po' stanca — lo è davvero, capita di leggere sui giornali di questi giorni che sia «simpaticissima». Mah! Sembra invece confusa, come chi piombasse nella vita di tutti i giorni da un mondo senza odori, né timori, e facesse fatica a ritrovarcisi d'improvviso, suo malgrado.

Ma continuiamo questa impossibile intervista. L'imbarazzo e il disagio di Nadia, la sua imperturbabilità, finiscono per contagiare involontariamente anche il cronista: cosa domandare a chi non risponde mai? Su quale trincea di guerra avventurasi per ottenere una risposta, un brivido, un sussulto? Una domanda di quelle che si dicono cretine, banali, forse? Di quelle che «non si fanno» ma di cui poi tutti vanno a leggersi la risposta? Parliamo d'amore, Nadia? Di quel cantante pop di cui si diceva fossi talmente innamorata da tentare un suicidio? La domanda viene bloccata sul nascere: *«Niente da dire su cose private»* sussurra decisa Nadia in un italiano stentato ma chiaro. E subito interviene, paziente e materna, la sua accompagnatrice bella e bionda signora che spiega con un sorriso *«Da noi non esiste, sai?, la pratica del fidanzamento...»* Ah no? Quand'è così...

L'intervista volge estenuata alla fine. C'è un atleta che ammiri particolarmente? (Il cronista si attacca a tutto). *«Oh, sì... Sara Simeoni. So che sta male e vorrei dirle che capisco quello che sta soffrendo...Le sono molto vicina». È la sua risposta più appassionata e più lunga. Si verrà poi faticosamente a sapere che Nadia — iscritta ora al terzo anno dell'Istituto superiore di Educazione Fisica («deve completare la cultura generale» dice l'accompagnatrice) — redige, a tempo perso, una rubrica di lettere e consigli ai lettori sul giornale della gioventù comunista romena che le chiedono per lo più autografi.*

Ultima domanda, così tanto per fare: ti piace la musica? Finalmente un guizzo, quello tanto atteso insieme a un timido sorriso «Sì, tanto. Mi piacciono molto Albano e Romina Power» ma non è riuscita a trovare, neppure a Roma, il loro ultimo disco e lo vorrebbe tanto. Mandateglielo: basta scrivere «Nadia Camaneci - Romania». Arriverà sicuramente e magari le strapperà un sorriso. Chissà.

Sara Scalia

Nella foto: NADIA COMANECI

I giallorossi si sono aggiudicati il torneo di Viareggio battendo in finale l'Inter 2-0

La Roma più forte anche fra i giovani

Calcio

ROMA — Onorati; Righetti, Malfatti; Vignoli, Gregori, Carnevale; Baldieri, Giannini, Tovalieri, Di Mauro, Di Carlo. 12) Savorani, 13) Salvi, 14) Desideri, 15) Traschini, 16) Bagheri.
INTER — Bozzini; Castellazzi, Leoni (Pellegrini al 36' s.t.); Meazza, Bonacini, Ferri (Cucchi all'11' s.t.); Gori, Rocca, Lapa, Fermarelli, Bernazzani. 12) Sansonetti, 13) Calcaterra, 14) Groppi.
ARBITRO: D'Elia di Salerno
MARCATORI: al 27' del p.t. Baldieri; al 41 del s.t. Tovalieri

Dal nostro inviato

VIAREGGIO — La 35ª edizione del «Viareggio» s'è conclusa sotto il segno della Roma che, con una rete per tempo, si è imposta sull'Inter. Una vittoria più che meritata, poiché la squadra allenata da Romeo Benetti ha dimostrato non solo di essere in grado di praticare un buon calcio (zona mista), ma di poter contare su giocatori di grande temperamento. E che i giallorossi avessero nella forza fisica la loro arma vincente lo avevano ampiamente dimostrato sabato nella semifinale giocata contro la Fiorentina, quando pur giocando su un campo reso proibitivo dalla pioggia, pur trovandosi in svantaggio di due gol riuscirono a compiere una miracolosa rimonta, vincendo l'incontro per quattro a due. Fu uno sforzo non indifferente, che però i giallorossi hanno assorbito con estrema facilità, nonostante i tecnici e i dirigenti della Roma, alla vigilia della finale di ieri nutrissero dei dubbi sulla tenuta atletica dei loro ragazzi. Invece i giovani di Benetti, dopo aver subito l'iniziativa dei nerazzurri, con il passare dei minuti hanno conquistato il centrocampo e al 27' con Baldieri si sono portati in vantaggio. Rete più che legittima anche se scaturita da una furibonda mischia in area nerazzurra. Successo, quello dei giallorossi, che premia il buon lavoro svolto dalla società negli ultimi anni. La Roma, infatti, nel 1981 vinse per la prima volta il torneo internazionale viareggino battendo in finale gli inglesi dell'Ipswich Town. Lo scorso anno i giallorossi persero ad opera dei viola della Fiorentina. Ieri, contro i nerazzurri dell'Inter allenati da Cella, i romani hanno iniziato la gara un po' in sordina e una volta resisi conto che i milanesi non erano in giornata di vena hanno preso in mano l'iniziativa e si sono assicurati per la seconda volta la «Coppa Carnevale». L'Inter, come abbiamo accennato, ha iniziato di gran carriera. Al 2' Gori ha mancato una facile occasione: si è fatto anticipare da Onorati. All'11' è stato Fermarelli a sparare sul portiere romano. Al 27' la prima rete che poi ha dato una svolta all'incontro, visto che i milanesi solo raramente si sono fatti minacciosi. A tre minuti dal termine i giallorossi hanno concretizzato la loro superiorità con un gol di Tovalieri. La finalissima ha avuto un prologo: la Fiorentina ha battuto il Dukla di Praga per 2 a 1. Con le due partite di ieri e la premiazione delle squadre e degli arbitri il «Viareggio» tira ora le somme. Si è trattato, come sempre, di un torneo interessante che ha messo in evidenza alcuni elementi come i giallorossi Giannini, Di Carlo, Di Mauro, Onorati, Righetti, Tovalieri; gli interisti Fermarelli, Gori e Bonacini; il viola Carobbi e Petrilli del Milan.

Loris Ciullini

● SERCU-ARGENTIN in azione

Non tutti accettano i giochi sotterranei

«Sei giorni»: qualcuno si ribella alle combine

Ciclismo

MILANO — La «Sei Giorni» è alla terza riunione, ma i ferri devono ancora riscaldarsi. Si procede alla chietichella, con piccoli fuochi d'artificio per accontentare la platea, con fasi più di studio che di guerra, in sostanza. Il pubblico di ieri era in gran parte composto da bambini delle scuole elementari e delle medie in possesso di biglietti omaggio, e per accontentare tanto entusiasmo, tante voci, tanta freschezza, Moser e compagni hanno messo un po' di sale nella minestra pomeridiana. Questo è l'aspetto più genuino della giostra milanese, è propaganda per lo sport della bicicletta: alla fine saranno circa 30 mila i ragazzi che la Federciclo ha portato nel Palasport e se poi daremo loro i mezzi e le strutture per svagarsi, per pedalare senza pericoli, avremo contribuito ad un fatto di costume, di salute e di cultura.

La «Sei Giorni» ha in Moser-Pijnen la coppia superfavorita, come sapete, ma c'è chi si ribella a questo pronostico che pur tenendo conto del valore di Francesco e del suo «partner» sembra suggerito dall'alto. *«Tutti agli anni è così»*, osserva Franchino Cribiori. *«Si va controcorrente, si cerca di imporre un risultato, vedere per credere i precedenti successi di Saronni. L'ambiente deve cambiare e vi assicuro che il mio Bidinost e il mio Freuler contrasteranno eventuali pastette. Anche la folla vuole più verità e meno bugie...»*.

Sì, verità e bugie, ecco lo slogan del circo. Qualcuno, dietro le quinte, manovra, frena questo per lanciare quello. Abbiamo già scritto che si può chiudere un occhio, ma non due. Per esempio, sono stati spesi bene i dieci milioni per avere Hinault nell'intermezzo con Saronni? Alcuni giornali hanno presentato il confronto con titoli che parlavano di una sfida da brividi e poi s'è visto come sono andate le cose, cioè in maniera piuttosto addomesticata. A regola d'arte, se vogliamo con scarti minimi, scarti di centesimi di secondo, ma per carità non si dica che il francese e l'italiano si sono misurati seriamente. Ciò avverrà più avanti, sulle strade che portano a Sanremo, tanto per cominciare, e prima di scendere in pista per la seconda parte dell'omnium (parità, 5-5 dopo le prime prove), Hinault ha confidato di avere come punto cardine del suo programma la doppietta Giro di Sardegna-Tour de France, però in cuor suo il capitano della Renault pensa anche a qualche classica, pensa di lasciare Saronni con le pive nel sacco il giorno in cui sarà in pelio la maglia iridata: il tracciato svizzero, tra l'altro, pare congeniale alle possibilità del bretone.

Chiacchiere di febbraio, si capisce. Hinault torna in patria con un bel gruzzolo e che importa se a vincere sul tondino è Saronni? Il «match» termina col punteggio di 11-9 per Saronni che perde nei mille metri lanciati, ma s'aggiudica la velocità e l'inseguimento. Così voleva il copione, così è stato. Poi un momento di raccoglimento per le tragedie di Torino e di Chapoluc, e riprendendo il discorso sul carosello milanese, abbiamo una serata discretamente vivace, un bel Moser, un Bidinost e un Argentin in palla, abbiamo le minacce di Fritz-Hindelang e Clark-Hermann. L'americana della mezzanotte è di Moser, però in testa alla classifica c'è Fritz e rimane una storia un pochino misteriosa. C'è anche il compleanno di Willy Debosscher, il più comico dei «giornisti». Età? Quaranta, dichiara il belga, ma forse sono di più.

Gino Sala

Più impegno nelle altre corse

L'Alfa Romeo: meno soldi per la Formula 1

Auto

«L'Alfa Romeo non è un mondo separato dal Paese. Quindi, soprattutto in questo momento di crisi, è indispensabile che un'azienda pubblica raggiunga i suoi obiettivi nel modo più razionale ed economico possibile». Giù, nel salone del Centro direzionale di Arese, tra le antiche vetture del Portello, Mario Felici, direttore generale dell'Autodelta (il reparto corse del colosso automobilistico milanese), ha difeso la politica sportiva dell'Alfa Romeo. Con lui, al tavolo della presidenza, c'erano l' ingegner Lingiardi (che ha sostituito in quest'occasione il presidente Ettore Massacesi, fermato a Roma dagli sbalzi della sua pressione) e Carlo Chiti, presidente dell' Autodelta.

E qual è la nuova politica Alfa? La riassumiamo in poche battute: impegnarsi in più competizioni automobilistiche con uno sguardo al bilancio che dovrà sempre essere in pareggio. Diceva Ettore Massacesi: *«Il costo della Formula 1 è pari allo stipendio di mille operai»*. Lo ha ricordato ieri Mario Felici che ha aggiunto: *«Delegando all'Euroracing di Gianpaolo Pavanello i compiti telaistici e quelli relativi all'organizzazione del lavoro nel team Marlboro-Alfa Romeo, noi abbiamo risparmiato dai 6 ai 7 miliardi. Il nostro compito è solo quello di costruire i motori turbo e la spesa si aggira sui 2 miliardi e mezzo. Pavanello ci pagherà le revisioni e solo tre meccanici Alfa Romeo seguiranno i Gran Premi per la manutenzione dei nostri motori. La Formula 1 stava diventando un mostro che fagocitava le altre iniziative»*.

Ecco quali: l'europeo di Formula tre, i rally, l'Eurotourismo, il Trofeo Sprint Europa e l'Ice Trophy. Tutte corse che trovano poco spazio sui giornali e non pagano in termini pubblicitari. Ma questo all'Alfa Romeo non interessa. Per la Casa automobilistica di Arese l'importante è essere presente in ogni competizione sportiva e vincere. Per evitare alti costi di gestione, basta stipulare matrimoni d'interesse con partners all'altezza del compito. Collaborazione, quindi, con l'Euroracing in Formula 1; motori costruiti con la Novamotor e dati alle scuderie Ravanotto e Motorsport di Formula tre; fornitura delle Alfa Romeo GTV 6, 2500 cc, alle scuderie Jolly Club Milano, Autolodi e al belga «Luigi» che partecipano all' Eurotourismo; impegno nei rally affidandosi alle «Tre Gazzelle» di Torino, alla concessionaria Piachesi di Forlì; vendita, infine, di Alfa Romeo ai singoli privati nel «Trofeo Sprint Europa» e nell'Ice Trophy. La settimana prossima, la casa di Arese presenterà i suoi bolidi di Formula 1, quelli nati in collaborazione con l'ex meccanico Pavanello.

Ha lasciato lo stadio scortato dai CC

Marconcini minacciato è fuggito da Salerno

Calcio

NAPOLI — Si è rifugiato nella casa di Montecatini, dopo aver abbandonato Salerno alle prime luci dell'alba. Roberto Marconcini, 36 anni, professione portiere, un dignitoso passato in serie A col Perugia ed una lunga carriera alle spalle, intimorito dalle continue minacce dei tifosi e stanco di essere additato come il capro espiatorio degli ultimi deludenti risultati della sua squadra, ha detto basta, è scappato via da un ambiente sempre più intollerante e carico di nuove tensioni.

A nulla sono valsi gli inviti a recedere dalla decisione rivoltigli dai dirigenti della Salernitana, Marconcini non ha voluto sentir ragioni. Ha caricato in auto la moglie e l'unico figlio ed è fuggito dall'abitazione di Vietri sul Mare portando con se soltanto l'indispensabile.

Un nuovo episodio, questo che ha avuto per protagonista il portiere della Salernitana, che si colloca nel generale clima di intolleranza e di intimidazione che da tempo, soprattutto in Campania, sta inquinando il fatto sportivo; un episodio che va da arricchire la vasta galleria delle deformazioni e delle degenerazioni interpretative dell' avvenimento agonistico.

Probabilmente non estranea alla intolleranza dei più scalmanati tifosi la nuova speranza di avvicinamento alle prime posizioni della classifica, sorta in seguito al cambio dell'allenatore e alla investitura di un nuovo presidente. Una speranza nuovamente disattesa, ma certamente non per esclusivo demerito dell'estremo difensore.

Dietro al gesto del portiere, la paura, l'impossibilità di continuare a vivere in un ambiente ormai a lui ostile. Già contestato dalla folla il 19 dicembre scorso in occasione della sconfitta interna della Salernitana ad opera del Pescara (fu malmenato e preso a calci), Marconcini domenica scorsa, al termine dell'incontro con la canolista Campania (1 a 1), fu costretto ad allontanarsi dallo stadio a bordo di una jeep della polizia e a rifugiarsi nell'abitazione di Vietri. Motivo: Marconcini era stato ritenuto dai tifosi come il maggior responsabile del pareggio della squadra napoletana in quanto, da un suo difettoso rinvio in corner, si era sviluppata l'azione del goal.

Già in precedenza il giocatore aveva denunciato le difficoltà di natura ambientale: «In Campania c'è troppa esasperazione nel calcio, è impossibile giocar tranquilli».

Marconcini prima di partire ha promesso ai dirigenti del club granata di aggregarsi alla squadra venerdì sera, nel ritiro di Empoli. Della questione è stata informata l'AIC.

Marino Marquardt

Ridda di voci sul nome del successore

Fabbretti s'è dimesso da presidente del Bologna

Calcio

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — Tommaso Fabbretti non è più presidente del Bologna Calcio. Ieri pomeriggio all'assemblea dei soci è stata letta questa lettera inviata dallo stesso Fabbretti: *«Mi dimetto con effetto immediato dalle cariche di consigliere e presidente della società. Ambedue le decisioni tendono a rendere possibile la cessione del mio pacchetto azionario»*.

Si può sostenere che la grave crisi che da lungo tempo attanaglia il Bologna è ad una svolta? E presto, molto presto, per dare una risposta precisa, però è indubbio che qualcosa ora si dovrebbe muovere. Lo stesso vicepresidente del sodalizio, Mariniello, ha ipotizzato che nel giro di una quindicina di giorni ci potrebbe essere una soluzione a tutta la vicenda con nomi e cognomi.

Quale sbocco si avrà? Un fatto non occasionale è avvenuto sempre ieri pomeriggio quando verso la fine dell'assemblea dei soci (alla quale assistevano anche i giornalisti) si è presentato Luciano Conti, ex presidente prima di Fabbretti.

Ovvie le domande dei giornalisti a Conti: si sostiene che lei sarebbe disponibile a rilevare la società e tornare al vertice. *«Non si può vedere* — ha risposto Conti — *una società ridotta in questo stato. Mi sembra quasi doveroso fare qualcosa. Ma sia chiaro che non sarei da solo e non in prima persona. Insomma, non farei comunque il presidente. Ci sono diversi amici coi quali operare»*.

La battuta rivolta a Conti, che neppure gli ultimi anni della sua presidenza non sono stati esaltanti, scappa dalla bocca di qualcuno, però è altrettanto vero che l'ultima gestione, risultati alla mano, è stata lungamente peggiore. Poi c'è da sottolineare che Conti stavolta insiste col dire che ci sono *«diversi amici, gente perbene, e questo è importante»*. Una domanda si impone: lei conosce molto bene Stagni, potrebbe essere uno degli amici?

Risposta di Conti: *«Senz'altro. Vittorio Stagni potrebbe essere uno. Poi c'è anche Grillini. Si tratta di discutere la cosa in tutti i suoi aspetti. Si tratta anche di prendere visione del bilancio vero della società. Considerato e verificato quest'ultimo punto la mia disponibilità c'è»*.

Successivamente abbiamo chiesto a Vittorio Stagni che già l'estate scorsa ebbe diversi incontri con Fabbretti per ottenere la maggioranza delle azioni della società, ma senza risultati, se è ancora disponibile a riprendere quel discorso, magari in collaborazione con altri. La risposta è stata un preciso sì. Aggiungendo che è necessario riproporre iniziative per il rilancio della società avviando una politica di rapporti, di apertura con tutta la città.

Dunque il gruppo Stagni-Conti (assieme ad altri) appare ora il candidato numero uno ad assumere la dirigenza, ma non è il solo. Addirittura c'è chi parla di un ritorno del criticatissimo Fontanelli (che non sarebbe una soluzione gradita), poi altre proposte; ad esempio di un gruppo di romagnoli che sono legati da amicizie con gli attuali dirigenti.

Franco Vannini

Il «Pr. Roma sportiva» al G.P. Liberazione

ROMA — Promotore e patrocinatore di un'infinità di manifestazioni sportive nella città, generalmente raggruppate sotto l'egida di «Viviamo lo sport», il Comune di Roma ha voluto premiare le società sportive, gli organismi e quanti hanno contribuito con iniziative di rilievo alla impetuosa crescita dello sport a Roma. Ieri in Campidogli, presenti il vice Presidente del CONI e Presidente della IAAF e della FIDAL Primo Nebiolo e altri presidenti di federazioni sportive, l'Assessore allo sport Bernardo Rossi Doria ha consegnato i Premi Roma sportiva (istituito quest'anno) ad una trentina di manifestazioni, tra le quali un posto di rilievo è toccato al 37° Gran premio della Liberazione, la corsa ciclistica che il nostro giornale organizza nella capitale ogni 25 aprile. Tra gli altri a ricevere il premio sono stati chiamati gli organizzatori della Maratona internazionale di Roma, del VII Meeting internazionale delle Nazioni, del Concorso Ippico internazionale di Roma, del Campionato mondiale di scherma, del Giro ciclistico del Lazio, di Corri per il verde, dei Campionati italiani assoluti di atletica leggera, del motoraduno Città Eterna e del IV Trofeo Città di Roma per non vedenti.

Totocalcio: ai «12» L. 11.761.000

ROMA — Queste le quote del Totocalcio: ai 461 «dodici» L. 11.761.000; agli 11.300 «undici» L. 477.000.